

Il laborioso cammino verso l'organizzazione di "vere e proprie scuole professionali" salesiane (1888-1910)

JOSÉ MANUEL PRELLEZO¹

L'autore prosegue, in questo secondo articolo, il cammino percorso dai Salesiani nel passare dai primi laboratori di Valdocco all'affermazione di vere e proprie scuole professionali nei diversi continenti. Il periodo analizzato va dal 1888, anno della morte di don Bosco al 1910, anno della morte di don Michele Rua e di don Giuseppe Bertello, due protagonisti del nuovo capitolo della storia della FP salesiana. L'autore si sofferma su questo faticoso e qualificante cammino, segnato da molteplici iniziative interne alla Congregazione, dall'attenzione alle spinte che provenivano dall'esterno, dal protagonismo vissuto in questo periodo soprattutto attraverso l'iniziativa delle esposizioni internazionali.

Don Michele Rua, primo successore di don Bosco in una lettera circolare del 1896 raccomandava ai Salesiani: "Siccome in alcune Case si hanno studenti e artigiani ad un tempo, così è della massima importanza che gli uni e gli altri siano trattati senza distinzione e parzialità". E aggiungeva anche una dolorosa constatazione: "Mi avvidi essere in qualche casa meno curati gli artigiani e ciò mi ha ferito al vivo, come certamente avrebbe ferito Don Bosco che con tanta bontà amava i suoi artigianelli"².

Passando dai rilievi critici riguardanti determinate situazioni incresciose da superare a un discorso più generale, lo stesso don Rua scriveva: "Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi Scuole professionali: così scuola di sartoria, di calzoleria, ecc."³.

¹ Professore Emerito. Già Ordinario di Storia dell'Educazione e della Pedagogia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, Tip. S.A.I.D., "Buona Stampa", 1910, 126.

³ *Lettere circolari*, 126.

Nonostante il richiamo del successore di don Bosco, i Salesiani continuarono ad usare ancora il termine “Laboratori” ed altre espressioni come “Scuole di artigiani”, “Scuole di arti e mestieri”, “case di artigiani” (in Italia); “Talleres” o “Escuelas de Artes y Oficios” (nei paesi di lingua spagnola), “Collegio” o “Lyceu de Artes e Oficios” (nei paesi di lingua portoghese).

Non si trattava di una semplice questione di nomi. La strada percorsa dai primi laboratori di Valdocco alle “vere e proprie scuole professionali” salesiane nei diversi continenti è stata lunga e non priva di difficoltà.

Il presente saggio – in continuità con quello pubblicato nel precedente numero della nostra *Rivista*⁴ – si occupa di un periodo di particolare rilevanza: dal 1888 (anno della morte di don Bosco) al 1910 (anno della morte di don Michele Rua e di don Giuseppe Bertello: due protagonisti di questo nuovo capitolo della nostra storia).

1. Primo “programma scolastico per le scuole di artigiani” (1888-1903)

Le osservazioni e l’accurato invito del Rettore Maggiore della Società Salesiana si collocavano in un contesto italiano ed europeo di accresciuto sviluppo industriale e di una nuova sensibilità del mondo cattolico nei confronti della “questione operaia” e di altri temi sociali in seguito alla pubblicazione dell’enciclica “*Rerum Novarum*” (1891) del papa Leone XIII⁵.

Quasi dieci anni prima della circolare di don Rua, l’anno 1886, in occasione del quarto Capitolo Generale – suprema assemblea legislativa salesiana –, era stata formulata da parte di un autorevole capitolaro, don Louis Cartier, la proposta di “stabilire nelle nostre case delle scuole professionali per ognuno dei mestieri”. E il medesimo Cartier, allora direttore della casa di Marsiglia, aveva precisato inoltre che, per raggiungere quell’obiettivo, era necessario raggiungere, “con capi molto capaci”, la “perfezione del lavoro e condurre i ragazzi gradualmente dal facile al difficile, con metodo, cioè unire sempre la teoria e la pratica”⁶.

Quella del salesiano francese non era una voce isolata. Tutt’altro. Nelle *Deliberazioni capitolari*, pubblicate nel 1887, fu codificata la decisione, unanimemente condivisa, di approntare “un programma scolastico” da eseguirsi in tutte le case salesiane di artigiani, nel quale dovevano essere indicati pure “i libri da leggere e spiegare nella scuola”. Inoltre fu deciso di organizzare,

⁴ J.M. PRELLEZO, *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle “scuole di arti e mestieri” salesiane (1853-1888)*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) 1, 21-36; cfr. anche ID., “Le scuole professionali salesiane (1880-1922)”, in J.G. GONZÁLEZ et al., *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I, Roma, LAS, 2007, 53-94.

⁵ J.M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla “Rerum Novarum”*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBINI (ed.), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Editrice SDB, 1992, 39-91.

⁶ ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886* (Proposte).

ogni tre anni, una mostra o “esposizione generale delle scuole professionali e agricole salesiane”⁷.

Le decisioni del supremo organismo salesiano per il momento non furono attuate. Tuttavia, qualche cosa stava muovendosi. Si è potuto parlare del “consolante sviluppo” che, nella seconda metà degli anni '90 dell'Ottocento, andava prendendo in ambito salesiano “l'industria tipografico-libraria”. Una realtà che persuase i “Superiori maggiori a raccogliere, nel 25-26 agosto 1896, i capi tipografi e capi librai salesiani a Valsalice come a piccolo congresso”. I partecipanti a quelle giornate di riflessione e di scambio di esperienze, riconoscendo la necessità di dare una “conveniente istruzione letteraria agli allievi compositori”, condivisero, tra l'altro, l'idea di compilare un *Manuale del tipografo ad uso delle scuole salesiane di arti e mestieri*, che fu stampato nel 1899.

D'altro canto, nel contesto italiano ed europeo in generale si moltiplicavano delle iniziative orientate a mettere in atto le istanze più feconde del menzionato documento papale. Tra le più qualificate, la fondazione a Torino di un Circolo di Studi Sociali, denominato “*Rerum Novarum*”, nel 1898.

Nello stesso anno 1898 ebbe luogo un nuovo e importante Capitolo Generale (l'ottavo dagli inizi dell'Opera salesiana). Quanti vi parteciparono ebbero modo di constatare che gli autori delle proposte pervenute dalla base della Congregazione apparivano concordi nel dire che “il bisogno di elevare l'istruzione professionale a maggior cultura [era] dappertutto sentito più che vivamente”. Essi, dunque, reclamavano che si prendessero dei provvedimenti adeguati e tempestivi, allo scopo “che i laboratori non siano solo per avere lavoro, ma per educare e formare buoni e valenti operai”⁸.

Volendo dare risposte valide ai vivi bisogni avvertiti, i membri del menzionato Capitolo Generale del 1898 decisero di “dar esecuzione, e al più presto possibile”, a quanto era stato stabilito, e non attuato, precedentemente: “pubblicare cioè programmi, orari, suggerimenti ed indicare libri di testo da usarsi nelle varie Case di artigiani ed agricoltori, distinti per scuole ed anni di corso”⁹.

Il nuovo Consigliere professionale generale – don Giuseppe Bertello – si mise con lena all'opera. Il 29 gennaio 1899, pochi mesi dopo la sua elezione alla carica, egli firmò, insieme con don Francesco Cerruti, direttore generale degli studi e della stampa, una circolare in cui si ricordavano ai direttori salesiani alcune delle principali deliberazioni prese nel piccolo congresso tipografico-librario del 1896. E i due firmatari aggiungevano: “Si procuri conveniente istruzione letteraria agli allievi compositori; oltre all'istruzione pratica che si dà giorno per giorno durante il lavoro agli allievi tipografi, si facciano loro di quando in quando apposite conferenze o lezioni, procurando che non apprendano l'arte solo materialmente, ma in maniera da sapersi dar ragione

⁷ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1887.

⁸ *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1899, 74.

⁹ *Atti e deliberazioni dell'VIII CG*, 80.

delle cose che si fanno e del metodo che si tiene, tanto da non trovarsi perplessi od arenati sotto qualunque aspetto si presenti un dato lavoro”¹⁰.

Consapevole della complessità del settore, la cui direzione aveva assunto, e della necessità di conoscere le concrete esperienze in atto, per riuscire a elaborare un aggiornato “programma scolastico”, don Bertello, nel suo primo intervento nelle indicate circolari collettive del Capitolo Superiore, pubblicato il 29 aprile 1899, sollecitava i direttori delle case di artigiani a “mandargli una breve relazione sulle scuole fatte ai medesimi” e, se fosse possibile, “anche il programma particolareggiato delle materie, che hanno insegnato in ciascuna classe”. Alcuni mesi dopo, il 31 dicembre 1900, egli ripeteva la medesima raccomandazione in uno scritto inviato ai direttori delle case di America.

In successive circolari, don Bertello informerà poi sulle iniziative che, pur faticosamente, stavano prendendo piede nei diversi contesti salesiani: organizzazione della prima esposizione generale di arti e mestieri e agricole nel 1901; orientamenti perché i “capi-laboratorio si provvedano di libri e periodici adatti ad estendere la loro cultura professionale e tenerli informati dei progressi delle arti loro”¹¹; proposta di “un metodo per apprezzare il lavoro” in vista della assegnazione ad ogni giovane apprendista della mancia o peculio settimanale¹².

A questo proposito, il Consigliere professionale generale aggiungeva una considerazione di notevole interesse per capire il suo stile di governo. Dopo aver accennato al sussidio messo a disposizione, egli pregava di “volerlo studiare, e quando loro sembri opportuno farne l’esperienza”.

L’agognato *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana* vide la luce nel 1903. Don Bertello dichiarava che nella stesura del medesimo si era “attenuto sostanzialmente” alle *Deliberazioni capitolari*; e precisava inoltre di aver avuto “anche sott’occhio i programmi già in uso in diverse nostre case”. Tra questi, si trovava sicuramente quello curato da don Francesco Scaloni, ispettore del Belgio. Nel terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori (1903) era stato presentato, infatti, “alla pubblica ammirazione il *Programme des cours* per i giovani artigiani dell’Istituto salesiano di Liegi: programma di cultura generale letteraria e sociale veramente pratico, sanamente moderno ed in perfetta armonia colle aspirazioni delle encicliche papali sulla questione operaia”¹³.

Accennando al fatto che il sussidio approntato potesse risultare troppo lungo e complesso, si suggeriva la possibilità di introdurre qualche modifica

¹⁰ ASC E237 *Consiglio Generale Circolari-Lazzero-Bertello. Manuale del tipografo*. Il sussidio vide la luce con il titolo: *Manuale tipografico: ad uso delle scuole salesiane di arti e mestieri*, compilato per incarico dei Superiori della Pia Società Salesiana, Torino, Tip. Salesiana, 1899.

¹¹ ASC E226 *Consiglio Generale Circolari* (29.11.1901).

¹² ASC E212 *Consiglio Generale Circolari* (31.01.1901); cfr. G. BERTELLO, *Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*. Torino, Tip. Salesiana, 1901.

¹³ *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani*, per cura di F. Cane, Torino, Tip. Salesiana, 1903, 230.

o riduzione “dopo qualche tempo di esperimento”. Altre volte don Bertello preferirà parlare di programma “ad experimentum”.

La pratica di laboratorio si armonizza ormai nel nuovo *Programma* con una più vasta “cultura generale”, impartita lungo un tirocinio professionale di cinque anni. Nel primo periodo, di due anni, accanto al lavoro proprio del mestiere, il giovane artigiano dedica parte del suo tempo allo studio delle materie scolastiche: Religione, Lingua nazionale, Geografia, Regole di buona creanza, Igiene. Nel secondo periodo, di tre anni, le discipline da studiare sono: Religione, Disegno, Storia naturale, Fisica, Chimica e Meccanica, Storia, Francese, Computisteria, Sociologia.

Il testo inviato da don Bertello era accompagnato da alcune indicazioni di carattere metodologico e da brevi orientamenti sui libri di testo da scegliere e utilizzare particolarmente nell’ambito culturale italiano.

2. Laboriosa applicazione del programma e “metodo di don Bertello” in una nuova cornice culturale (1903-1909)

Allorché informava circa la spedizione del *Programma* alle singole case, don Bertello coglieva l’occasione per raccomandare che detto programma fosse quanto prima messo in opera¹⁴. “Spero che i direttori – diceva già nella prefazione dello scritto – si metteranno con impegno all’opera di classificare gli allievi, dare loro maestri capaci e fornirli di tutti i sussidi opportuni, perché i nostri alunni artigiani, nel loro tirocinio professionale, conseguano quel corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche, che loro son necessarie”.

2.1. Disponibilità e resistenze di fronte al cambiamento

I primi cenni di accoglienza e disponibilità da parte di alcuni direttori e maestri volenterosi si ricevettero con soddisfazione a Valdocco; ma presto si dovettero constatare le resistenze e difficoltà manifestate da non pochi altri. Infatti, nella circolare collettiva del Capitolo Superiore, datata il 12 luglio 1906, dopo aver accennato alla volontà di don Rua, il quale invitava a provvedere “efficacemente all’istruzione dei giovani artigiani”, don Bertello manifestava con schietta franchezza: “Da anni fu spedito a tutti un programma con ordine di farne una graduale applicazione. Pur troppo è noto che in ben poche case se ne è tenuto quel conto che meritava l’importanza della cosa. Continuando a questo modo se ne potranno avere dei gravi dispiaceri. Fuori si lavora febbrilmente a dare agli operai un’istruzione larga e appropriata. Non bisogna che i nostri allievi debbano sfigurare al loro confronto”.

¹⁴ Il programma “abbraccia i laboratori degli Scultori, Falegnami ed Ebanisti, Legatori, Sarti e Calzolari. Fra breve sarà spedito anche quello dei Tipografi” (ASC E212 *Consiglio Generale Circolari*, 29.11.1902); cfr. *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana*, Torino, Tip. Salesiana, 1903.

Il Consigliere professionale non esagerava nella sua diagnosi, e dovevano passare alcuni anni prima che fosse superato lo stato di cose da lui lamentato. Nel 1908, il Capitolo Superiore decise di fare una “visita generale” a tutte le case della Congregazione. Le relazioni su ognuna di esse, firmate dai “visitatori straordinari” – autorevoli salesiani che, a nome del Rettor Maggiore, presero contatto con la realtà concreta delle opere salesiane nei diversi contesti culturali – riportano dati di grande interesse¹⁵. Basti citarne qui, a mo’ di esempio, alcuni riguardanti specificatamente l’argomento che ci occupa.

I visitatori, nelle loro relazioni, usano ordinariamente il termine “laboratori”. Nel corso del 1908-1909, il numero di questi “laboratori” per i giovani artigiani era almeno di 62 (32 nell’Antico Continente e 30 in America Latina) su un totale di 314 opere salesiane. I visitatori usano pure, benché in pochi casi, l’espressione “scuole professionali”, mettendone in risalto il buon funzionamento. In riferimento alla Bolivia si dice, ad esempio, che “in generale, le *scuole professionali* vanno bene e vi si insegna con metodo teorico-pratico”. In altri casi, più numerosi, l’espressione “scuole professionali” è utilizzata in esplicita contrapposizione a quello di “laboratori”. Così si informa che a Siviglia (Spagna), i “laboratori son tenuti in conto di scuole professionali, ma in realtà non lo sono”, perché “non si è ancora messo in pratica il metodo di D. Bertello”. Ad Angra (Portogallo), i “laboratori sono molto lungi dall’essere vere scuole professionali [...] Il metodo di D. Bertello è in fieri; si va molto alla buona”. A Recife (Brasile), “I laboratori sono abbastanza indietro, e non si possono chiamare vere scuole professionali”. A Novara (Italia), “quanto agli artigiani, è ancora lettera *morta* il *Programma* scolastico e professionale del Consigliere professionale della Congregazione”.

Si potrebbe allungare l’elenco dei *laboratori* in cui, nel corso 1908-1909, non si erano applicati ancora il “programma scolastico” e il “metodo di don Bertello”. A questi non mancavano, dunque, delle buone ragioni quando ripeteva insistentemente: “Nelle case in cui ci sono laboratori, si faccia di tutto per dar loro il carattere e l’ordinamento di Scuole professionali in conformità del nostro programma”¹⁶.

Intanto, altre esigenze e altri fatti avvenuti “fuori” le mura degli istituti salesiani – ai quali alludeva probabilmente don Bertello nella ricordata circolare collettiva del 12 luglio 1906 – finirono per contribuire, direi per contraccolpo, a dare un forte impulso alle case di arti e mestieri salesiane sulla via delle “vere scuole professionali”.

Ma, a questo proposito, se si vuole definire la portata delle modificazioni che – pur con resistenze e difficoltà – furono introdotte nei programmi e nell’organizzazione dei laboratori salesiani, dobbiamo fare qualche passo indietro nella ricostruzione del breve capitolo della nostra storia.

Lungo la prima decade del Novecento, diversi interventi legislativi dello

¹⁵ ASC E183 *Visita straordinaria; Lettere circolari*, 378-381 (“Visita straordinaria a tutte le case della Pia Società Salesiana”).

¹⁶ ASC E226 *Consiglio Generale Circolari* (24.10.1906).

Stato italiano introdussero cambiamenti non trascurabili nei contenuti culturali e nell'ordinamento dell'istruzione professionale. Nel 1902 fu approvata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici e laboratori industriali. Il "punto capitale" dell'ordinamento era che la scuola per i ragazzi con meno di quindici anni doveva contemplare, nell'orario giornaliero, "almeno una parte uguale a quella del lavoro" nel laboratorio¹⁷.

In un primo momento, i membri del Consiglio Generale salesiano ritennero che quella normativa legale non dovesse interessare le proprie case di arti e mestieri, dato che in esse l'apprendistato pratico del mestiere occupava tradizionalmente uno spazio preponderante – pur senza proporsi scopi commerciali o di lucro – con la precisa finalità di preparare i giovani dei ceti popolari a guadagnarsi il pane.

Nel 1905, don Bertello scriveva: "Si dovrà assegnar ai giovani artigiani non meno di un'ora e mezzo tra scuola e studio, ogni giorno, pigliando per norma il programma, che fu spedito a tutte le case or sono due anni"¹⁸. Un anno più tardi, ribadiva: "Vi sia non meno di un'ora e mezzo tra scuola e studio al giorno"¹⁹.

Le difficoltà e resistenze non erano ancora superate del tutto, quando ebbero luogo fatti ed interventi esterni incresciosi. In seguito a un'ispezione all'istituzione di Valdocco, il Ministero del Commercio e dell'Agricoltura, con decreto 28 marzo 1907, intimava ai Salesiani di applicare "la legge del lavoro delle donne e dei fanciulli ai laboratori dell'Oratorio".

I membri del Consiglio Generale salesiano, però, decisero di non accogliere la decisione ministeriale, ritenendola ingiusta. L'8 maggio seguente, essi ottennero la sospensione del menzionato decreto e la messa in opera di una nuova ispezione. Il Consigliere professionale e agricolo ricevette l'incarico di fare tutto quanto stimasse opportuno "per tutelare i nostri diritti e non svisare le nostre scuole professionali, presentando, ove si credesse opportuno, ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato"²⁰.

Espletate le prime pratiche, il 12 agosto 1907, fu costituita una commissione formata da qualificati salesiani con lo scopo di studiare se non fosse ormai "il caso di assoggettarsi alla legge del lavoro delle donne e dei fanciulli oppure cercare il modo pratico di conservare il carattere di scuole professionali ai nostri laboratori"²¹.

Accettate *ad experimentum* durante alcuni mesi le condizioni imposte dal Ministero del Commercio e dell'Agricoltura, i membri della menzionata commissione interna giunsero alla conclusione che, a Valdocco, i risultati si erano dimostrati sostanzialmente accettabili. Di conseguenza, essi formularono un parere positivo: "che si debba, anche a costo degli imposti sacrifici, con-

¹⁷ Regolamento del 29.01.1903; cfr. P. BAIKATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, 331-357.

¹⁸ ASC E226 *Consiglio Generale Circolari* (24.10.1905).

¹⁹ ASC E226 *Consiglio Generale Circolari* (24.10.1906).

²⁰ ASC D870 *Verbali* (20.05.1907).

²¹ ASC D870 *Verbali*.

servare alle nostre Case d'arti e mestieri il titolo e la qualità di Scuole Professionali". Dello stesso avviso si dichiararono i membri del Consiglio Generale. Fu accettata, dunque, la nuova normativa.

In sintonia con la scelta di curare l'ordinamento di "vere Scuole professionali", all'inizio dell'anno scolastico 1907-1908, don Bertello, mediante una sua lettera circolare, comunicò le "considerevoli modificazioni" che, come risultato delle nuove norme legislative, si dovevano "introdurre nell'ordinamento" delle Scuole professionali salesiane. In estrema sintesi, egli metteva a fuoco un punto fondamentale: "dare nel programma una più larga parte all'istruzione teorica e alla cultura generale"²².

Lo scritto era diretto ai "Carissimi Ispettori e Direttori", sollecitandoli – in particolare quelli italiani – a conoscere e attuare le nuove normative emanate dalle "superiori autorità" allo scopo di prevenire "questioni e sorprese spiacevoli". Tenendo ben presente che l'aumento delle ore di scuola deve comportare incremento, nella debita proporzione, del numero di maestri atti all'insegnamento delle singole materie del programma. I rilievi e le considerazioni di don Bertello si allargavano poi all'orario di studio e di lavoro e ad altri punti da lui stesso più volte ribaditi precedentemente: cura della pulizia e dell'igiene, esigenza di locali ampi e arieggiati, fornitura di attrezzature e utensili moderni... Tutto è necessario – ribadiva –, se si vuole "raggiungere lo scopo di dare una conveniente educazione professionale ai nostri allievi"²³.

Con le istruzioni riguardanti il "nuovo ordinamento da darsi alle Scuole professionali" arrivò alle case di artigiani un fascicolo a stampa: *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte nella Pia Società Salesiana*²⁴, con l'auspicio "che tutti i Capi interni ed esterni ne abbiano copia. E meglio ancora sarebbe – si osservava – se, oltre al darne copia a ciascuno, i direttori, in una o più conferenze, ne facessero a loro breve spiegazione".

Messi in luce la "nobiltà ed importanza" dell'ufficio del maestro e il suo compito fondamentale – cioè "fare non solo operai abili, ma anche degli uomini onesti e dei buoni cristiani" –, gli *avvertimenti* abbozzano orientamenti e norme pratiche riguardanti i contenuti culturali da proporre, il "metodo nell'insegnare" e la disciplina nei laboratori e nella scuola. In quest'ultimo punto, dopo aver trascritto un paragrafo sul significato del sistema preventivo, ricavato dal noto scritto di don Bosco, si mettono in particolare rilievo la *ragione* e la *religione*: ritenute "i mezzi che l'educatore deve giocare continuamente, secondo l'opportunità"²⁵.

A questi "avvertimenti" e suggerimenti si riferivano sicuramente, nel corso 1908-1909, i visitatori straordinari quando accennavano all'applicazione (riuscita o mancante) del "metodo di don Bertello".

²² G. BERTELLO, *Circolare*. [Torino, Tip. Salesiana], 1907, 2.

²³ *Ibid.*, 4.

²⁴ *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte nella Pia Società Salesiana*, [Torino, Tip. Salesiana, 1907].

²⁵ *Alcuni avvertimenti di pedagogia*, 13; ASC E212 *Capitolo Superiore*; cfr. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. III., Torino, SEI, 1946, 729-74.

2.2. Scuole professionali e colonie agricole salesiane

Il discorso sulla necessità di una più vasta cultura e di una più aggiornata preparazione professionale, nel periodo che stiamo considerando, si era aperto ormai anche al mondo contadino. La storia delle scuole professionali salesiane, fin dai primi anni del Novecento, rimase intimamente legata a quella delle scuole e “colonie agricole”. Don Rua scriveva ai Cooperatori, sulle pagine del “Bollettino Salesiano”, nel 1902: “permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di ritorno ai campi, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l’attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole. L’impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomeramento nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei vostri campagnuoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo ritorno ai campi. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo della attività dei figli di D. Bosco”.

Allorché il Rettor Maggiore dei Salesiani faceva tale richiesta, non gli sfuggiva certamente che don Bosco aveva preferito gli oratori in area urbana, le scuole di arti e mestieri, le scuole umanistiche, i collegi; e sapeva bene che, nel 1878, don Bosco aveva accettato con una certa difficoltà la colonia agricola de La Navarre in Francia.

La “svolta agraria” auspicata si inseriva ugualmente nell’accennato movimento sull’onda dell’enciclica “Rerum Novarum”, caratterizzato anche da una nuova sensibilità nei confronti del mondo agricolo. Negli ambienti ecclesiastici aveva avuto una forte risonanza la pastorale del card. Bourret: *Della piaga sociale che risulta dall’abbandono della vita rurale e dalla diserzione dalla campagna*. Un salesiano di spicco, don Carlo M. Baratta, direttore delle scuole di arti e mestieri di Parma, se ne era fatto portavoce in un suo libro: *Di una nuova missione del clero dinanzi alla questione sociale*. Nel 1900, don Baratta aveva iniziato, sempre a Parma, l’esperienza di un “corso complementare di agraria”, il cui progetto risaliva all’ultima decade dell’Ottocento. Nel corso trovavano applicazioni gli studi e approfondimenti delle teorie neofisiocratiche di S. Solari, delle quali don Baratta era assertore e attivo divulgatore mediante diverse pubblicazioni. Nel 1902, per iniziativa sempre di Baratta, la casa di Parma decise di farsi carico della “Rivista di Agricoltura”. La diresse per un ventennio (1902-1921) il coadiutore salesiano A. Accatino, autore di apprezzati saggi come *I primi elementi di agricoltura* (1907), *Gli scioperi agrari: cause e rimedi* (1908).

Il sistema Solari fu introdotto anche in Spagna per opera del salesiano don Pietro Ricaldone, ispettore delle case dell’Andalusia e futuro Rettor Maggiore. Nel 1903, don Ricaldone iniziava anche una serie di piccoli volumi, sotto il nome di “Biblioteca Solariana”. Tuttavia l’appoggio dei salesiani alla fisiocrazia fu esterno, limitato e non senza qualche riserva. Il programma solariano divenne piuttosto “suggerimento e occasione scatenante” per l’inserimento delle colonie o scuole agricole nel programma educativo salesiano, accanto alle scuole professionali.

D’altra parte, va ricordato che la situazione dei contadini non era un pro-

blema sentito unicamente dal clero. Tra i laici cattolici impegnati si avvertiva pure il bisogno di un'opera sociale incisiva a favore dei contadini: casse rurali, interventi avveduti sui mercati e sui prezzi dei prodotti agricoli, miglioramento delle tecniche di coltivazione delle campagne. Fu questo stato di cose – i bisogni dei ceti popolari – ciò che mosse i Salesiani a promuovere il settore agricolo accanto a quello artigiano, sotto la responsabilità dello stesso membro del Consiglio Generale.

Le Colonie agricole salesiane esigerebbero una trattazione ben più ampia. I cenni fatti finora ad esse e quelli che si faranno nell'ultima parte di questo saggio si limitano a completare la cornice in cui si inserisce il tema di cui ci occupiamo, offrendo anche utili elementi per una visione d'insieme.

3. Realizzazioni e prospettive: un primo bilancio nel 1910

Nel 1907 era stata pubblicata una seconda edizione del *Programma scolastico per le scuole degli artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Non vi furono, però, introdotti cambiamenti di rilievo per ciò che riguarda gli orientamenti generali e le indicazioni di carattere metodologico. Il testo ripropone, con qualche modifica, l'elenco delle materie da studiare e dei libri di testo proposti agli allievi ed ai maestri. La terza edizione del 1910 – l'ultima curata da don Bertello – offre, invece, speciale interesse e aspetti innovativi, a cominciare dai dati tipografici riportati nel frontespizio del fascicolo edito dalla Scuola Tipografica Salesiana di Torino: "PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*"²⁶.

3.1. "Coi tempi e con Don Bosco". Orientamenti generali

Il "Programma di cultura generale", comune per tutti gli artigiani, e i "Programmi professionali", per ognuno dei diversi mestieri, sono preceduti da una breve trattazione teorico-pratica, chiarificatrice e stimolante, intitolata: "Idea generale sull'ordinamento delle Scuole professionali salesiane". Il discorso si apre con l'affermazione che costituisce una chiave di lettura dell'intero documento: "Coi tempi e con Don Bosco".

Secondo i curatori dello scritto – pubblicato sotto la responsabilità della Pia Società Salesiana di Don Bosco – in "queste parole è racchiuso gran parte di ciò che forma la caratteristica dello spirito salesiano". E dichiarano: "Non v'ha quindi dubbio che se noi Salesiani vogliamo lavorare proficuamente a vantaggio dei figli del popolo, dobbiamo anche noi muoverci e camminare col secolo, appropriandoci quello che in esso v'ha di buono, anzi precedendolo, se ci è possibile, sulla strada dei veraci progressi, per potere, autorevolmente ed efficacemente, compiere la nostra missione".

Il piano delineato a continuazione è impegnativo: le "Scuole professiona-

²⁶ PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1910.

li”, nella nuova prospettiva abbozzata, “debbono essere palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella cultura, di cui vantasi giustamente la moderna industria”.

Scendendo poi a indicazioni più particolareggiate, si puntualizza: in “conformità con questo programma, viene da ogni maestro d’arte impartito l’insegnamento ad ore stabilite, ora a tutti gli alunni insieme riuniti, ora a ciascun corso o sezione; poiché l’ammettere l’allievo all’apprendimento il dì stesso che entra in laboratorio e l’alternargli l’insegnamento col lavoro, costituisce quel metodo eminentemente teorico-pratico, che è il più atto ad abituare i giovani all’officina”.

La volontà di mantenersi fedeli al fondatore e, allo stesso tempo, l’urgenza di ascoltare e rispondere ai bisogni dei tempi, muovono i responsabili della Società Salesiana di don Bosco a organizzare “vere scuole professionali”, secondo alcuni principi e orientamenti fondamentali: alternanza insegnamento e lavoro, armonica integrazione di teoria e pratica, raggiungimento di uno scopo precipuo: “formare operai intelligenti, abili e laboriosi”.

Dal punto di vista metodologico-didattico sono suggeriti, nel *Programma*, “mezzi materiali e morali”, orientati a stimolare l’attività e favorire l’emulazione tra gli allievi: esami, premi, incoraggiamenti, “compartecipazione ai frutti del loro lavoro” (la cosiddetta “manca settimanale”), esposizioni generali e particolari degli oggetti costruiti dagli allievi durante l’anno scolastico.

Il desiderio di confronto e di progresso derivava da una lunga esperienza e da una progressiva apertura al clima culturale ed educativo delle circostanze storiche. Sono ormai convinti che “l’esercizio puramente manuale e pratico dell’arte non è sufficiente, avuto riguardo all’indole ed ai bisogni dei nostri tempi”. Proprio per tale motivo si era ritenuto “urgente” compilare un “Programma teorico-pratico delle arti”, che “consta di tanti programmi quante sono le professioni insegnate; e poiché si è comprovato esser necessario un quinquennio di tirocinio per l’apprendimento di qualunque mestiere, ogni programma è suddiviso in 10 periodi, corrispondenti ai 10 semestri di studio e di applicazione, nei quali è progressivamente indicato il corredo di cognizioni che l’allievo deve apprendere e la serie dei lavori cui egli deve applicarsi per riuscire a poco a poco operaio perfetto”.

Per ciò che riguarda la “cultura generale”, nella nuova edizione del 1910, i contenuti appaiono arricchiti sensibilmente: Religione, Lingua nazionale, Lingua francese, Storia, Geografia, Nozioni di fisica, Chimica, Aritmetica, Elementi di geometria, Storia naturale, Nozioni di meccanica, elettricità e elettrotecnica, Computisteria, Sociologia, Disegno applicato alle varie professioni, Igiene, Regole di buona creanza²⁷.

²⁷ Si può fare un illustrativo paragone tra il programma salesiano e i più ridotti e meno articolati *Programmi generali d’insegnamento per le Regie scuole professionali* di 1° grado, pubblicati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1913 (Roma, Tip. Nazionale): Italiano, Storia e Geografia, Diritti e Doveri, Igiene, Disegno, Elementi di contabilità, Nozioni elementari di scienze fisiche e naturali, Cultura tecnologica.

3.2. *Esperienze e realizzazioni: le esposizioni generali delle scuole professionali*

Il semplice elenco delle materie proposte a giovani apprendisti e le riflessioni riguardanti la “*Idea generale sull’ordinamento delle Scuole Professionali Salesiane*”, sviluppate nel documento programmatico del 1910 rivelano il non breve cammino percorso e l’ampiezza delle prospettive aperte ai giovani operai nelle case salesiane di arti e mestieri.

A questo punto, però, è più che legittima una domanda: le pagine curate dal Consigliere professionale e approvate dal Consiglio Generale salesiano riflettevano le esperienze vissute e le realizzazioni messe in opera dai figli di don Bosco nei diversi paesi in cui essi operavano tra i ragazzi dei ceti popolari?

L’approccio alle relazioni della visita straordinaria portata a termine nel corso 1908-1909 ci ha consentito di individuare alcuni elementi di risposta. Ma sono da esplorare altri documenti; in particolare, quelli riguardanti le “esposizioni generali” dei lavori realizzati dagli allievi e dei programmi, metodi e sussidi adoperati dai maestri e capi-laboratorio.

A questo proposito, le *Deliberazioni* del quarto Capitolo Generale recitavano: “In ogni casa professionale nell’occasione della distribuzione dei premi si faccia annualmente un’esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un’esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case di artigiani”²⁸.

Queste esposizioni o mostre scolastico-professionali dovevano costituire anzitutto un efficace mezzo di “emulazione” per il “miglioramento” dello studio e della pratica del lavoro dei singoli allievi, ma anche per verificare il progresso dell’organizzazione generale delle “case di artigiani”.

L’iniziativa si trovava, anche in questo caso, in sintonia con il contesto culturale del tempo segnato dall’incipiente avviamento dello sviluppo industriale. Ebbero notevole risonanza le “esposizioni internazionali” di Londra (1884), Chicago (1893), Parigi (1900). In questo clima trovarono ispirazione anche le applicazioni nella pratica pedagogico-didattica delle istituzioni educative più innovative.

Nella presentazione del progetto della terza “esposizione comune” salesiana del 1910 vi si accennava esplicitamente: “Un fenomeno proprio dell’età nostra è quello delle Esposizioni regionali, nazionali, universali, che si ripetono con frequenza; si vuol mettere in vista i prodotti della scienza e dell’industria, constatarne i progressi, farsene scala ad ulteriori avanzamenti, poiché oggi con vertiginosa rapidità tutto si muta, tutto si trasforma, e nei meccanismi del lavoro e negli ordinamenti del consorzio umano”.

Qui ci interessano le “esposizioni generali”, in quanto dai giudizi dei visi-

²⁸ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Val-salice nel settembre 1883-1886*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1887, 21. Riguardo alle esposizioni di carattere educativo-didattico, cfr. I. DESIDERI, *Mostra scolastica*, in M. LAENG (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. IV. Brescia, La Scuola 1990, 7967-7969.

tatori e soprattutto dalla valutazione critica formulata dalla “giuria di persone competenti” che esaminarono i materiali esposti, emergono nuovi dati e indicazioni per verificare la situazione reale delle diverse case salesiane di artigiani nei diversi paesi.

La “prima esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales”, celebrata a Valsalice nell'estate del 1901, si era prefissato lo scopo “di presentare ai Salesiani ed ai loro Cooperatori un quadro di quello, che si va facendo nei molteplici istituti dell'uno e dell'altro Continente a beneficio della gioventù operaia, e trarne, col concorso di tutti, consigli ed ammaestramenti a far meglio”.

La documentazione riguardante quell'evento è, però, scarsa e frammentaria²⁹. Si conserva, invece, una documentazione più completa – benché di tono piuttosto celebrativo – sulla seconda esposizione organizzata nell'estate del 1904 a Valdocco³⁰. Nella descrizione del materiale in essa raccolto, si mettono in risalto “pregevolissimi” lavori delle scuole dei falegnami ed ebanisti (Torino-Valdocco, Liegi, Milano, San Benigno, Sampierdarena); “pregevoli saggi” delle scuole di Disegno, di Plastica e di Scultura, con le statue provenienti dalle scuole di Statuaria di Valdocco e di Barcellona-Sarriá; “artistiche produzioni ceramiche” dell'Istituto S. Ambrogio di Milano; “lavori svariatisimi, semplici ed eleganti”, di molte scuole di Calzoleria e Sartoria. Uno spazio rilevante è dedicato ai “documenti e saggi didattici riguardanti la cultura professionale”. Sono giudicati inoltre “assai interessanti” quelli riguardanti la “didattica agraria dell'Istituto S. Benedetto di Parma” e “l'atlante didattico-professionale di Liegi”; ed è ritenuta “degnata di nota” la “collezione dei cartelloni del *Musée scolaire* dell'Émile Deyrolle”, destinata alla casa d'Arequipa.

Il giornale “Il Momento”, del 25 settembre 1904, faceva un minuto elenco di quanto il visitatore poteva trovare *All'Esposizione salesiana*, soffermandosi in particolare sul programma: quello “generale” di don Bertello e “i buoni programmi particolari” delle case di Liegi, di San Paolo nel Brasile e di Parma. Giungeva poi a questa conclusione: “La 2ª Esposizione delle Scuole professionali e Colonie agricole salesiane, sia nella parte pratica, come nella parte didattica, è una dimostrazione esauriente dell'amore e della competenza con cui i figli di D. Bosco attendono all'educazione dei giovani operai”³¹.

Sarebbe auspicabile, ovviamente, confrontare questi pareri con quelli della menzionata “giuria di persone competenti” sui lavori esposti nelle cinque sezioni: *Arti grafiche ed affini*, *Arti liberali*, *Mestieri (falegnami, calzolari, sarti e*

²⁹ Cfr. *Esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales (Opere D. Bosco)*, Torino, Tip. Salesiana 1901; E. CERIA, *Annali*, vol. III, pp. 425-434.

³⁰ Cfr. *Guida-ricordo della seconda esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole salesiane*, Torino, Oratorio Salesiano, 1904.

³¹ Cfr. *Dell'indirizzo religioso morale nelle scuole professionali di Don Bosco*, in BS 28 (1904) 1, 9-11; *Della cultura intellettuale nelle scuole professionali di D. Bosco*, in BS 3 (1904) 66-69; *Le scuole professionali di Don Bosco. Dell'insegnamento artistico o professionale*, in BS 7 (1904) 193-195.

fabbri), *Colonie agricole, Didattica*. Ma non è stato possibile finora rintracciare la documentazione prodotta dagli esaminatori³². Un dato merita, tuttavia, di essere ricordato: il numero delle case salesiane “espositrici”.

Numero di “case espositrici” nella 2^a e 3^a esposizione generale delle scuole professionali e agricole

	1904	1910
Alessandria d'Egitto	1	1
Argentina	1	5
Austria-Galizia	1	1
Belgio	1	1
Bolivia	2	1
Brasile	3	9
Cile	1	1
Equatore	-	1
India	-	1
Inghilterra	1	1
Italia	15	18
Malta	-	1
Messico	1	1
Palestina	1	3
Panamá	-	1
Perù	1	2
Portogallo	1	-
Spagna	1	4
Sud Africa	1	1
Tunisi	1	-
Uruguay	-	3
<i>Totale</i>	35	58

Fonte: ASC E481 *Scuole professionali*

Sono dati non privi di significato. Essi consentono un utile confronto con quelli dell'esposizione generale organizzata sei anni dopo, alla quale dovremo dedicare maggior attenzione. Di “carattere strettamente scolastico professionale”, la nuova mostra del 1910 voleva “presentare uno specchio dello sviluppo, dell'ordinamento, dei metodi seguiti e dei progressi ottenuti nell'opera di formare gli operai delle varie arti, e di promuovere quella che è la prima e più necessaria tra le arti, l'agricoltura”. Essa fu inaugurata a Valdocco nel mese di luglio.

Poche settimane più tardi, fu distribuito un fascicolo in cui, con abbondante documentazione fotografica, erano presentate le diverse sezioni. Nelle

³² Non è privo di interesse, tuttavia, il documento dattiloscritto conservato in ASC E481: “Medaglie ed onorificenze assegnate dalla Giuria agli Istituti, alle scuole, ed ai giovani operai nella Seconda Esposizione Salesiana di Torino Agosto e Settembre 1904”.

pagine introduttive dello scritto si riportavano alcuni testi illustrativi tratti dal *Programma* esaminato nel paragrafo precedente, con qualche modificazione non irrilevante. Non vi si ripete ciò che le Scuole professionali “debbono essere”, ma si afferma decisamente che esse “sono palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella cultura, di cui vantasi giustamente la moderna industria”³³.

Dopo aver asserito che “i Salesiani furono forse i primi in Italia ad organizzare con appositi programmi e con insegnamento metodologico le loro Scuole Professionali”, il curatore del fascicolo tracciava una sobria panoramica generale dei materiali raccolti, alludendo ai numerosi “incoraggiamenti” ricevuti da “ogni ceto di persone” e in particolare dai giornali (“Il Momento”, “L’Italia Reale”, “La Gazzetta di Torino”, “La Stampa”).

Nella selezione delle testimonianze dei giornali, i curatori del fascicolo privilegiano quelle de “La Stampa”, dando (comprensibilmente) ampio spazio ai giudizi e commenti favorevoli, e tal volta entusiasti, da essa pubblicati: i “bellissimi campioni, alcuni dei quali rimarchevoli per la loro struttura che ricorda i costumi dei paesi lontani dove furono comuni” offerti dalla sezione di “selleria”; le “mirabili opere d’arte” dei legatori; “alcuni lavori di singolarissima importanza e di fattura superiore” e insieme i “saggi di precisione” dei fabbri-ferrai.

Secondo il collaboratore del giornale torinese i “risultati dimostrano” che la “progressiva istruzione del giovane operaio” è stata impartita nelle Scuole professionali salesiane dagli insegnanti “con larghezza di idee e modernità di mezzi e di intenti”.

La prematura morte di don Giuseppe Bertello, poche settimane dopo la chiusura della mostra del 1910, comportò un “involontario ritardo” nei lavori della commissione di esperti che doveva valutare la documentazione inviata dalle “case espositrici”. Riprese il discorso il successore nella carica di Consigliere professionale e agricolo, don Pietro Ricaldone, due anni più tardi, nel 1912. Si iniziava un nuovo e importante capitolo della nostra storia.

4. Sintesi e considerazioni finali

Nel periodo delimitato in questo saggio – dalla morte di don Bosco a quella del suo primo successore (1888-1910) – si avverte un significativo cambiamento nel linguaggio utilizzato nei documenti salesiani, ufficiali e non: dall’uso prevalente dei termini “laboratori” o altri analoghi, si passa all’uso più frequente del nome “scuole professionali”, suggerito da don Rua nel 1895.

Alcune iniziative e fatti “interni” alla Società Salesiana ebbero un notevole influsso nell’organizzazione delle sue scuole professionali: il “piccolo congresso tipografico-librario” di Valsalice (1896); l’ottavo Capitolo Generale

³³ *III Esposizione*, 5.

(1898) e le istanze arrivate a Torino di dedicare maggior attenzione alla “cultura generale” dei giovani artigiani; la progressiva applicazione del primo “programma scolastico comune” (1903-1910); la visita straordinaria a tutte le case salesiane (1908-1909); l’allestimento delle prime “esposizioni generali” delle scuole professionali e agricole (1901-1910); la diffusione delle norme di “*Pedagogia per uso dei maestri d’arte*” salesiani; la preparazione di apprezzati manuali e sussidi scolastici.

Non mancarono, d’altra parte, le spinte emerse da esperienze e fatti “esterni” (mutamenti culturali, pubblicazione dell’enciclica “*Rerum Novarum*”, legislazione scolastica, nuove esigenze dell’industria, iniziative messe in opera da istituzioni di “fuori”) ai quali i Salesiani si mostrarono più attenti.

L’incremento del numero delle “case espositrici”, tra gli anni 1904 e 1910, fu accompagnato da una più apprezzata qualità dei lavori degli apprendisti e da un miglioramento dell’organizzazione nei diversi Paesi di scuole professionali, strutturate in modo da offrire al giovane operaio la formazione necessaria mediante un armonico incontro tra cultura generale e pratica di laboratorio.

Le resistenze e difficoltà avvertite nel laborioso cammino percorso non rispondevano unicamente a un forte attaccamento – talvolta forse troppo rigido – ad esperienze consolidate, ma pure ad altri fattori di non poco conto: ristrettezze economiche, scarsità di personale per il crescente numero di scuole create o da creare, necessità e urgenza di garantire ai giovani dei ceti popolari la padronanza di un mestiere, “mettendoli in grado di guadagnarsi onestamente la vita”. Si potrebbe dire – ma l’argomento andrebbe approfondito – che, in qualche caso, non era assente il timore che il forte accento messo sullo “scolastico” potesse comportare indebolimento o mortificazione del “professionale”.

Nell’opera di trasformazione dei “primitivi laboratori” artigiani in “vere e proprie scuole professionali” ebbe un ruolo di primo piano don Giuseppe Bertello. Dai “suoi sforzi – scrisse il Rettor Maggiore, don Paolo Albera, nel 1910 – ispirati unicamente dal desiderio di sempre meglio far conoscere e ridurre alla pratica gli intendimenti del Venerabile Don Bosco nell’istruzione delle sue scuole di arti e mestieri ne vennero quei programmi pedagogici che formarono l’oggetto dell’ammirazione degli specialisti che visitarono l’Esposizione e meritarono anche d’esser presi in considerazione dall’Ufficio del lavoro di Roma”³⁴.

Il pressante invito di don Bertello a rimanere sulla scia di don Bosco, camminando contemporaneamente sulla strada dei “veraci progressi”, si condensò nell’indicativa e programmatica affermazione: “Coi tempi e con Don Bosco”³⁵.

³⁴ P. ALBERA, *Don Giuseppe Bertello*, Torino, 1910, 2.

³⁵ PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1910, 1. Ha avuto, invece, fortuna in tempi più recenti il motto: “Con Don Bosco e con i tempi”.